



G8, IL RICORDO DEL MASCI E I SEMI DI UN FUTURO COSTRUTTIVO



Il G8 di Genova rappresenta una di quelle grandi ferite che a distanza di venti anni ancora dividono il nostro Paese, e il mondo intero. Noi del MASCI, tuttavia, crediamo che in quei giorni siano state poste delle basi di dialogo verso un futuro diverso, un fil rouge che porta ai Movimenti e ai cambiamenti che stiamo sperimentando e vivendo nel nostro presente. Con questa newsletter intendiamo dunque presentare testimonianze alternative alla letteratura esistente sul G8, che vanno al di là della violenza nella scuola Diaz e delle torture della caserma di Bolzaneto, così come la tragica morte di Giuliani e le folli incursioni del Black Block.

Iniziamo dal contributo del Presidente Massimiliano Costa, che in quei giorni ha svolto un ruolo attivo nelle manifestazioni legate al G8, “alzando le mani tinte di bianco in segno di non violenza, pregando nella veglia notturna della chiesa di Boccadasse, marciando nel corteo pacifico dei migranti e partecipando ai convegni precedenti il summit”. Il Presidente innesta nel ricordo di quei giorni un importante parallelo con la realtà che la Chiesa e il volontariato vivono oggi, anche alla luce dei movimenti sorti all’indomani della Laudato Sì.

Un altro aspetto interessante è poi leggere la riflessione che Massimiliano ha vergato in questi giorni con la sua testimonianza “a caldo” di venti anni fa. Accalorate e sgomentate le parole che descrivono i fatti all’epoca, ma comunque lucide le idee a margine di quei giorni. Nel suo articolo “a caldo”, Costa sostiene che: “a Genova sono emerse le vere contraddizioni: otto grandi paesi non possono operare scelte a nome di tutti... la globalizzazione deve essere governata non dalle sole e inadeguate regole del mercato”; e ancora: “La giustizia sociale e la dignità della vita umana rimangono ancora gli obiettivi primari di ogni nostra azione”.

Uno dei motivi per cui i “fatti di Genova” meritano una ri-contestualizzazione è l’unione di intenti realizzata dalle principali associazioni laicali e giovanili, dalle organizzazioni di volontariato di ispirazione cristiana, unite agli uffici per la pastorale giovanile e la pastorale del lavoro della CEI che hanno presentato il Manifesto delle Associazioni

italiane destinato ai leader del G8. Il documento, che qui riportiamo, presenta le linee guida da seguire per il reale cambiamento della società. Dalla richiesta all’ONU di agire come portatore di pace, all’annullamento del debito dei paesi poveri, fino alle proposte per riequilibrare i gap della globalizzazione.

E’ stato il Cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi a tenere a battesimo il “manifesto ai grandi” nell’ambito del forum dei giovani. E del Cardinale riportiamo l’intervento dell’epoca, foriero di ulteriori e, fondamentali, riflessioni. Lo spunto di Monsignor Tettamanzi parte da una citazione non casuale, il discorso di Papa Giovanni al Giubileo, che esorta i giovani a deporre le armi della contestazione violenta per difendere la pace e avocare a sé la ricostruzione della giustizia sociale. Inevitabile pensare a quanto profetiche si siano rivelate queste riflessioni rispetto alla deriva violenta del G8, che ha di fatto archiviato nel dimenticatoio anche i ricordi delle manifestazioni di pace e di costruzione di un senso diverso, che pure ci sono state. È pieno di affetto il messaggio ai giovani: solidarietà tra Sud e Nord dell’Italia e del mondo, lotta alla disuguaglianza, speranza in un futuro tutto da costruire. Il tono è quello vivo e costruttivo della speranza, lo stesso che in questa nostra comunicazione vogliamo usare per ricordare fatti dolorosi eppure in qualche modo portatori di una verità alternativa, quella di chi crede sempre e comunque nel dialogo e nella partecipazione a discapito della retorica e della violenza, verbale o fisica.

Buona lettura!



A VENT'ANNI DAL G8 DI GENOVA

Tutti i media stanno dando molto risalto al ventennale del G8 che si tenne a Genova nel luglio del 2001, certamente perché rappresentò una forte ferita per la nostra democrazia ed un momento su cui per anni molti hanno cercato, anche strumentalmente, di tornare. Oggi la maggior parte dei media sembrano mettere in risalto esclusivamente la gestione sciagurata dell'ordine pubblico, il gratuito massacro dei partecipanti nella scuola Diaz e le torture fisiche e psicologiche nella caserma di Bolzaneto: tutti comportamenti esecrabili, e per nulla giustificabili, conseguenza di decisioni inaccettabili, certamente tipiche di rigurgiti fascisti.

Io in quei giorni ero presente, prima e dopo ero presente, nella lunga fase di preparazione fatta con i tanti movimenti cattolici che stesero e consegnarono ai grandi della terra "il Documento di Genova" che conteneva l'auspicio di poter stimolare una roadmap per un mondo diverso, più equilibrato e giusto.

Io c'ero nella dialettica politica, a caldo anche strumentale, che col passare del tempo e l'emergere delle evidenze divenne sempre più condivisa e sempre più compresa.

Ero presente e ho capito che purtroppo la contestazione dura e anche violenta non è mai giustificata, e non porta a nulla. Gli errori di chi ebbe la pretesa di guidare la piazza "contro" sono purtroppo la causa principale del fallimento culturale della contestazione. Poi si sono aggiunti i Black Bloch, istigatori violenti di professione con molte connivenze mai palesemente emerse, che hanno fatto saltare equilibri ormai instabili.

Ho cercato di vivere in modo attivo quei momenti, ho avuto la vespa distrutta negli scontri, ho alzato le mani tinte di bianco in segno di non violenza, ho pregato insieme a molti altri, di notte, nella chiesetta dei francescani di Boccadasse, ho marciato nel corteo pacifico con i migranti e ho rispettato i divieti che erano stati posti per altri eventi, ho partecipato ai numerosi convegni che hanno preceduto il summit.

Mi spiace, a distanza di vent'anni, vedere che ciò che è rimasto sono i processi, causati da una insensata e vergognosa gestione delle forze dell'ordine, la strumentalizzazione in molti sensi e da parte di molte persone della morte di un giovane, l'inconcludenza di quel vertice.

Non mi pare giusto che la violenza e la rabbia di pochi sia riuscita a cancellare la memoria di tutte le azioni che, forse precedendo ciò che vediamo oggi, tendevano a porre la questione di un

cambiamento della società mondiale come ineludibile.

Non c'erano ancora stato l'assalto alle torri gemelle né la crisi finanziaria mondiale causata dai subprime, i cambiamenti climatici non erano così devastanti come stiamo vedendo oggi e la pandemia mondiale la si immaginava forse nei film. Non c'era ancora un Papa di nome Francesco che con la sua Enciclica Laudato si' avrebbe posto l'umanità davanti ad una scelta antropologica radicale per guardare al mondo di domani. Per vedere tutte queste cose sarebbero dovuti trascorrere vent'anni, ma lì c'era la voglia di migliaia di persone pacifiche, provenienti da formazioni e culture diverse, che sognavano e avevano voglia di lavorare per un mondo migliore, e soprattutto vedevano questa azione possibile. Sulla spinta del Giubileo appena concluso il mondo cattolico, culturalmente è stato da traino con proposte concrete e praticabili, una su tutte quella dell'abbattimento del debito verso i Paesi poveri, proposte che negli anni sarebbero poi divenute di attualità economica, sociale, politica.

A distanza di vent'anni possiamo oggi dire, che c'era molta più maturità nel guardare al futuro nelle associazioni, laiche e cattoliche, che non nei leader dei governi, troppo presi dal contingente e poco disposti a giocare in azioni che avrebbero dato frutti solo a lungo termine. C'era già tutta la coscienza che grandi scelte andavano fatte dai governanti ma che anche ognuno era chiamato, nel proprio piccolo, a cambiare stile di vita.

Bene vorrei terminare riprendendo la conclusione di un mio articolo pubblicato in quei giorni «Dobbiamo guidare i processi di globalizzazione, con intelligenza e con competenza, e non lasciarli all'idea del libero mercato che rischia poi di divenire solo libero profitto per alcuni! La giustizia sociale e la dignità della vita umana rimangono ancora gli obiettivi primari di ogni nostra azione! Che il Signore ci aiuti per quello che cerchiamo di fare, e soprattutto ci perdoni per quello che non riusciamo a fare.»

Massimiliano Costa



Ho il cuore piccolo, piccolo

G8 a Genova: la speranza cancellata

In una notte ci siamo ritrovati prigionieri, la città spezzata in due, Genova diventa blindata, chiusa. Si respira lo stato di polizia. Oltre 160 varchi (intere vie) sono chiuse da griglie metalliche alte oltre 4 metri e a maglie strettissime, non ci si può nemmeno infilare un dito - costo oltre 8 miliardi-. Tutti i tombini sono saldati, oltre

20.000 tra carabinieri, polizia, e guardie di finanza marciano a protezione della zona rossa, le postazioni dei missili terra-aria all'aeroporto, le navi da guerra in porto, gli

incursori della marina e i parà tutti pronti ad intervenire.....

la città è messa sotto sequestro e siamo ancora a mercoledì. Negozi aperti, non se ne ve-



dono, oltre 300.000 genovesi messi in fuga, è la più grande evacuazione mai realizzata in pochissime ore e a costo zero.

Il Presidente del Consiglio fa tre sopralluoghi in una settimana, fatica un sacco per la riuscita del vertice: la sua attenzione si posa sui colori delle facciate (ne fa ridipingere cinque in tre giorni), sui panni stesi (sembrano troppo popolari per i signori del mondo), sui fiori nelle aiuole (ha fatto sostituire in tutta la cittadella gli alberi di ulivo con altre piante) sui limoni a palazzo Ducale (ha fatto legare con il filo trasparente limoni grandi ad alberelli piccoli), sui braccioli delle sedie.... "il vertice v'è preparato bene" dice.

Nelle periferie la vita scorre meno frenetica, come si conviene nelle giornate estive, in centro la città è da film di fantascienza. Sgomento, rabbia, desolazione non sono in grado di dire, tanta tristezza, questo sì e paura perché si respira aria strana, mai sentita.

Le forze dell'ordine, tutti i giorni si allenano in cariche simulate, si "caricano" perché? Per che cosa, mi chiedo, non avevo mai visto i Black Bloc, me ne rendo conto dopo!

Intanto arrivano i pacifisti accolti alla stazione dai volontari del Giubileo, c'è chi spera ancora in una avventura simile. Gli ultimi preparativi, gli incontri a piazzale Kennedy sotto il tendone del Genoa Social Forum. Si tenta di dare spessore e

dibattito politico e civile, Don Ciotti e don Benzi, il leader di Attac Bovè, i cantanti Jovanotti, Bono e Manu Chao, Francuccio Gesualdi e altre decine di rappresentanti dei mondi più diversi, economisti e uomini di cultura, pacifisti e uomini della comunicazione. I contenuti si mischiano con la protesta, i dibattiti con lo spirito contestatore. Il GSF vorrebbe essere punto di riferimento generale, ma forse ha già perso da tempo la vera leadership.

La Chiesetta di S. Antonio, dei francescani a Boccadasse è un altro punto significativo: Suor Patrizia, delle missionarie della Consolata, da mesi ha lanciato il suo appello al digiuno e preghiera, per l'annullamento del debito ai Paesi poveri, per l'attenzione agli ultimi della terra. Padre Zanotelli, dalla baraccopoli di Korogocho in Kenia, manda una video cassetta, le sue parole radicali sono sempre più vere, sempre più dure! I popoli affamati della terra chiamano l'Europa con i loro suoni, quello lungo e cupo delle conchiglie dall'Oceania, il rombo forte dei tamburi dall'Africa, i ticchettii buddisti dall'Asia, su tutto si staglia il "Cristo Campesinos" del Sud-America. La Chiesetta rimane l'unico centro di vera comunione universale, di incontro e comprensione, di profonda serenità nell'insensatezza generale di questi tre giorni.

Giovedì 19 luglio. La manifestazione dei Migrantes v'è benissimo con oltre 50 mila persone pacifiche. Nella notte arrivano molte altre persone, ormai siamo oltre 100 mila presenza, ma i controlli della polizia non esistono.

Arrivano anche le delegazioni (quella americana oltre 800 persone), oltre 4000 giornalisti, i Presidenti. La cintura di sicurezza è ancora più severa, la città è ancor più inaccessibile: la sopraelevata è chiusa e rimarrà così per tre giorni, anche le uscite cittadine dell'autostrada e le stazioni, i varchi aperti per i soli residenti sono pochissimi. Nella notte piove, un po' di disagio per i manifestanti che dormono all'aperto.

Venerdì 20 luglio. Inizia la follia collettiva. In tarda mattinata il GSF concretizza l'accerchiamento della zona rossa con 4 programmate e autorizzate



manifestazioni. Questo è un fondamentale e condannabile errore, da mesi parole forti e inusuali hanno innescato il concetto violento di contestazione.

I B.B., liberi di scorazzare e di distruggere la città si mischiano e confondono tra i cortei, molti volontari della Rete di Lilliput, Manitese, pacifisti in genere ne fanno le spese, nel mucchio la polizia carica tutti. I quartieri della Foce-Marassi-Albaro-S.



Fruttuoso sono devastati come non mai, guerriglia urbana, violenza per la violenza, un giovane durante una azione contro la polizia perde la vita, a centinaia finiscono all'ospedale. Perché i B.B. non sono stati fermati prima? Perché nonostante le denunce sono stati lasciati liberi di prepararsi e attaccare? E chi si aggiunge a loro, perché?

Una sola è la scelta tattica delle forze dell'ordine, allontanare dalla zona rossa, dalla cittadella dorata dei presidenti, chiunque si avvicini, non importa se poi va a distruggere la città.

I B.B. in azione sono forse 400-500, il giorno dopo si quantificano in 1000 e 2000.

Sabato 20 luglio. Il grande corteo, oltre 250.000 persone. Non andrebbe fatto, l'obiettivo è cambiato nel corso delle giornate, un ragazzo ha appena perso la vita, i violenti si sono impossessati del corteo. In p.za Rossetti la polizia, con lacrimogeni ed altro, spezza in due la fila dei manifestanti, molti pacifisti sono ingiustamente picchiati.

Sono alla Chiesetta di Boccadasse, dove continua da tre giorni il digiuno e la preghiera, e dove arrivano spesso testimonianze di persone, sconcertate e sconvolte, vedo per ore il ritorno dei manifestanti, parlo con loro, ridomando il perché di quanto sta ancora



accadendo, perché la polizia non ferma i violenti? Continuano gli scontri e a questo punto, oltre i B.B. ci sono altre frange violente (tute bianche e centri sociali?), tutto è fuori controllo. Nella notte il fatto più inquietante dal punto di vista della tutela dello stato di diritto democratico: le forze di polizia fanno un blitz nella sede del GSF, la scuola Diaz. Si dovrà fare luce sull'accaduto, soprattutto sui metodi, legittimo l'intervento, esecrabile la vera e propria violenza nei confronti di tutti, indistintamente.

L'obiettivo politico della destra, la delegittimazione del movimento pacifista, in senso generale, è stato raggiunto e le forze dell'ordine sono state funzionali a ciò; non a caso durante questi giorni sono continuate le visite e le presenze di politici nazionali e regionali di AN presso la questura. Il presidente Biasotti, con la sua proverbiale insipienza, cavalca la teoria che tutti i contestatori sono uguali e quindi violenti, questo è

l'ordine di scuderia.

Il GSF ha commesso due grandi errori: il primo quello di cercare di recuperare frange violente (tute bianche ecc.) all'interno di un movimento non omogeneo ma diversificato e composito, e andando dietro a queste ha erroneamente impostato le manifestazioni come attacco alla zona rossa; il secondo quello di politicizzare lo scontro solo contro e non per qualcosa. Ciò ha facilitato solo i B.B. che hanno raggiunto il loro scopo: devastare la città, far parlare i media solo di loro, portare sconcerto e rabbia.

Il vertice si è svolto nell'isolamento più totale. Genova distrutta, Genova sgomenta, la gente di Genova incredula. E il vertice? un fallimento, non una delle questioni poste in agenda ha avuto risposta concreta. Qualcuno si domanda se questo sarà l'ultimo

G8, almeno così come è stato concepito e strutturato.

A Genova sono emersi i veri nodi e le vere contraddizioni: sul piano politico, perché otto grandi paesi non possono operare

scelte a nome di tutti; sul piano etico, perché non si possono ricercare solo gli interessi di chi già sta bene; sul piano economico, perché la globalizzazione deve essere governata non dalle sole e inadeguate regole del mercato; sul piano della comunicazione, perché il mondo sta aprendo gli occhi su tutto e nulla può essere più nascosto.

Le migliaia di persone pacifiche hanno posto fortemente il tema che il futuro non potrà più vedere i paesi ricchi arroccati, e i paesi poveri emarginati dalle scelte decisive che ricadano soprattutto su di loro.

In questa desolazione nasce una speranza, la speranza che ciò che si è prodotto in questi mesi a Genova, sul piano culturale e della proposta, sul piano delle idee e dei progetti non siano cosa vana, perché molti uomini e donne, molti giovani, non con le armi della violenza ma con quelle del convincimento hanno la voglia e la forza di guardare avanti, di guardare lontano.

Queste, in conclusione, sono le mie povere impressioni: un disagio e sgomento enorme, dentro la città fantasma nella zona rossa ove non vola una mosca, piena di irrealtà. Fuori la desola-

ne, poveretti quei giovani, guidati chissà per quali scopi...., e soprattutto a chi giova? Forse le ragioni a qualcuno sono chiare ma che io non ne trovo proprio il senso. L'Italia non ci esce bene, Genova forse peggio! Dobbiamo renderci conto che i problemi di riequilibrio del mondo sono da governare, che la protesta pacifica ha messo in luce il tema che sarà dominante nei prossimi decenni, ha mostrato la debolezza delle torri d'avorio che rinchiudono i principi e che sono diventate una realtà non più digeribile proprio perché le baracopoli e la disperazione ci interpellano giornalmente. Dobbiamo guidare i processi di globalizzazione, con intelligenza e con competenza, e non lasciarli all'idea del libero mercato che rischia poi di divenire solo libero profitto per alcuni! La giustizia sociale e la dignità della vita umana rimangono ancora gli obiettivi primari di ogni nostra azione! Che il Signore ci aiuti per quello che cerchiamo di fare, e soprattutto ci perdoni per quello che non riusciamo a fare.

Massimiliano Costa

AI LEADER DEL G8 - MANIFESTO DEI GIOVANI

“La persona umana si guida da sé mediante l'intelligenza e la volontà; esiste non soltanto fisicamente, c'è in lui un esistere più ricco e più elevato, una sovraesistenza spirituale nella conoscenza e nell'amore. È così in qualche modo un tutto e non soltanto una parte, un universo a sé, un microcosmo in cui il grande universo può, tutto intero, essere contenuto per mezzo della conoscenza; mediante l'amore può darsi liberamente ad altri esseri che per lui sono come altri sé stesso - relazione questa, di cui non è possibile trovare l'equivalente in tutto l'universo fisico.”

Jacques Maritain

Tutti siamo persone e la vita è valore universale.

Garantirla nel suo esistere e tutelarla nella sua dignità è responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.

Oggi nel mondo la dignità della vita è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere privilegio di alcuni al potere monopolio di pochi.

Noi sentiamo l'impegno di appartenere ad una famiglia, quella umana, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche.

Crediamo che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta.

Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

Nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto.

Noi siamo qui

Ci siamo per ricordarvi che voi siete noi. Voi, responsabili delle nostre nazioni, siete i nostri rappresentanti. Avete una grande responsabilità. Voi non siete il governo del mondo, ma quanto decidete ha inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei nostri paesi.

Ci siamo perché anche noi abbiamo un sogno da realizzare: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità.

Ci siamo perché vogliamo realizzare il nostro sogno.

Per questo facciamo a voi, che siete i nostri rappresentanti, le richieste che riteniamo punto di partenza perché ogni persona di oggi e di domani possa vivere autenticamente libertà, solidarietà e dignità.

LA notte

I conflitti / La guerra

La dignità della vita umana è offesa nel nostro pianeta da conflitti che coinvolgono popolazioni vulnerabili. Donne e uomini, bambini, adulti e anziani, in divisa o abiti civili, sono attori spesso inconsapevoli di copioni scritti, più o meno intenzionalmente, da altre mani, in altre lingue e in altri luoghi. Noi esigiamo che voi, nostri rappresentanti, lavoriate con chiarezza e determinazione per:

- Rendere inequivocabile il ruolo dell'ONU come primo attore della pace nel mondo
- Rafforzare l'intervento autorevole dell'ONU, privilegiando approcci 'regionali', in tutti i conflitti, anche quelli interni quando violano la libertà delle popolazioni civili.
- Combattere autenticamente il mercato delle armi, a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. Nessuna copertura finanziaria pubblica deve essere data a chi le produce e le vende.
- Non sprecare il denaro. Vogliamo che le risorse non vengano gettate in progetti di difesa inutili, come lo scudo spaziale, ma siano utilizzate per eliminare le cause che originano i conflitti, prima fra tutte la povertà.

Il Debito

Il peso del debito estero dei Paesi del Sud compromette la dignità della vita umana di milioni di persone. Tuttora risorse finanziarie preziose e scarse vengono utilizzate dai paesi impoveriti per pagare i loro creditori, cioè i governi del Nord, cioè noi! In occasione del Giubileo vi abbiamo chiesto azioni coraggiose. Voi ci avete ascoltato solo in parte. Ci inorridisce pensare che il denaro che ancora incassiamo, per quanto ridotto rispetto agli anni scorsi, sia sottratto da interventi per dare case, cibo, medicine e istruzione a persone che sono per noi come altri noi stessi.

Vi chiediamo perciò ancora con durezza di:

- Cancellare tutto il debito accumulato sino al 19 giugno 1999, la data della grande manifestazione di Colonia. Nel vostro linguaggio si tratta dello spostamento della data che divide il debito cancellabile da quello non cancellabile (cut off date).
- Cambiare i parametri che permettono di partecipare alla iniziativa internazionale per i paesi gravemente indebitati (iniziativa HIPC). Vogliamo che nei paesi indebitati siano assicurati beni e servizi fondamentali a tutti i cittadini. Solo il denaro restante dopo queste spese può essere utilizzato per pagare il debito.
- Concordare con i paesi indebitati e i rappresentanti della società civile del Sud e del Nord l'istituzione

di un "Processo di arbitrato internazionale equo e trasparente" per valutare in termini di giustizia l'ammontare effettivo del debito delle nazioni. La remissione del debito è questione di giustizia prima che di solidarietà.

Povertà

Nel pianeta la dignità della vita umana è offesa dalla scandalosa differenza tra la vita dei paesi ricchi e di quelli da questi impoveriti. Un bambino su venti in Africa muore prima di compiere cinque anni. Un bambino su due non va a scuola. È una situazione che ci fa orrore e di cui siamo e siete corresponsabili. Noi ci impegniamo a stili di vita nuovi, più equi e più solidali, ma nello stesso tempo, poiché rappresentate la nostra voce, vogliamo che voi impegnate le nostre nazioni a:

- Onorare da subito l'impegno, assunto e non mantenuto, di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del PIL dei nostri Paesi. Oggi la media è minore della metà.
- Promuovere e rafforzare, nelle sedi internazionali, l'utilizzo dei programmi di riduzione della povertà che prevedano un autentico coinvolgimento della società civile.
- Favorire con la nascita e il sostegno di mezzi finanziari e assistenza tecnica, l'azione dei governi dei paesi impoveriti perché sia garantito a tutte le popolazioni il diritto alle cure sanitarie e alla istruzione.

una luce che sorge

Costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e le responsabilità

La dignità della vita sul nostro pianeta, al Nord come al Sud, può essere tutelata solo attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui non il più forte abbia maggiori diritti, ma il più debole. Non è questo ciò che accade oggi nel mondo. Voi siete i nostri rappresentanti. Vi chiediamo quindi di non nascondervi dietro facili giustificazioni, ma di rispondere con chiarezza a queste richieste.

IL MERCATO FRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

- Vogliamo che sia creato un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i paesi, e in particolare ai più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere, a cominciare dalle nazioni del G8, e, per i prodotti agro-alimentari, prevedendo un meccanismo di regolamentazione produttiva e distributiva che definisca quote produttive alle nazioni e garantisca stabilità dei prezzi.
- Vogliamo una vera libertà di mercato, in cui tutti siano liberi di acquistare conoscendo con precisione che cosa viene loro offerto e a tutti sia data possibilità di vendere i propri prodotti. Non è quello che accade oggi.
- Vogliamo un impegno immediato e concreto di denuncia dei paradisi fiscali e finanziari. Impegnatevi nelle diverse sedi internazionali per la definizione e la pubblicazione delle liste dei paesi che permettono il riciclaggio di denaro sporco e offrono riparo fiscale per speculazioni selvagge.
- Vogliamo, a cominciare dai nostri paesi, una tassa sulle transazioni valutarie (del tipo della Tobin Tax) che renda costosi trasferimenti internazionali di denaro a scopo speculativo e offra il ricavato per finanziare lo sviluppo.

IL LAVORO STRUMENTO PER LA DIGNITÀ DELLA VITA

- Vogliamo che sia migliorata e venga applicata la legislazione internazionale che impedisce lo sfruttamento lavorativo delle persone. Costo del lavoro più basso e più competitivo non significa umiliante.

L'AMBIENTE DOVERE GLOBALE

- Vogliamo che siano riconfermati immediatamente gli accordi di Kyoto in tema ambientale e che sia indicato in modo trasparente il percorso futuro di rafforzamento dell'azione di tutela del Creato.

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA ECONOMICA

- Vogliamo un'economia libera in cui siano impediti posizioni di monopolio, come quelle assunti da alcune multinazionali in grado di alterare il mercato e l'informazione sulla loro azione.
- Allo stesso modo vogliamo sia garantita un'informazione libera. I Paesi del G8 devono promuovere leggi che garantiscano a livello nazionale e internazionale la pluralità dei media, vietando monopoli, per permettere una libertà responsabile a tutti i cittadini.
- Vogliamo un'informazione trasparente anche sulle caratteristiche dei prodotti alimentari in generale e in particolare degli organismi geneticamente modificati.

LA SCIENZA PER TUTTI

- Vogliamo che sia finanziata fortemente la ricerca pubblica in campo sanitario, per rendere possibile la produzione di farmaci per le malattie diffuse tra le popolazioni più povere.
- Vogliamo regole che consentano produzione e distribuzione dei medicinali a costi sostenibili per le popolazioni più povere

I GIOVANI E LA GLOBALIZZAZIONE

Card. Dionigi Tettamanzi

Da Tor Vergata al G8 di Genova «*Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Isaia 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.*»

Vi saluto con queste parole pronunciate dal Santo Padre a Tor Vergata, parole che voi stessi avete scelto quale conclusione del vostro documento indirizzato "ai leader del G8" e che davvero mi paiono le più consone a rappresentare il senso di questo incontro, lo spirito con cui siete venuti a questo incontro. Vi confesso che mi accade di questi tempi, dando forse spazio ad una qualche fantasia, di parlare dei diversi popoli che si stanno radunando intorno al G8. A partire dal "popolo di

Seattle", con le sue contestazioni anche minacciose, rivolte non solo alla globalizzazione ma allo stesso G8; un popolo di cui anche voi siete parte: non della sua minoranza violenta ma della sua maggioranza pacificamente severa, rappresentando di questa, in forza dell'appartenenza a Cristo, un'anima particolare. Dal "popolo di Seattle" al "popolo dei distratti, degli indifferenti e degli insofferenti", al popolo di "coloro che, vigili e impegnati, si mettono in ascolto della voce dei poveri", fino al popolo più vero e più importante per Dio e, dunque, per tutti noi, che è il "popolo dei poveri". È questo "popolo dei poveri" il destinatario naturale e primo dell'attenzione dei Capi di Stato e di Governo che costituiscono il G8 e di tutti i "popoli" che intorno al G8 idealmente si radunano. Eppure, paradossalmente, di questo popolo potremmo anche dimenticarci, dedicandogli solo qualche fugace menzione, e così negandogli anche una presenza che direttamente non potrà avere, e che solo la sensibilità dei partecipanti al vertice e, più generalmente, al dibattito gli potrà dare. Perché ciò non accada, occorrerà anzi tutto che sappiamo riconoscerne la voce. È un punto importante questo, su cui ho già avuto modo di soffermarmi in altre occasioni e che desidero riprendere qui

con voi.

Quale “indice di ascolto” avrà la voce dei poveri? È una voce, quella dei poveri, che, in mezzo a tante altre voci e all’immenso frastuono delle tante nostre futilità, tenta di farsi strada in questo nostro mondo, tanto poco propenso all’ascolto, in un momento storico complesso, movimentato ed enigmatico, che certo non giova a chi non “fa notizia”. Tenta di farsi strada, dicevo, ma il suo “indice di ascolto” resta disperatamente basso, se non l’aiuta qualcuno che sa e che vuole ascoltare. Proprio come accade per la voce di Dio.

Proviamo a leggere insieme un passo davvero illuminante delle Scritture, quello che narra di Elia in attesa del passaggio di Dio: «*Ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da scuotere i monti e spaccare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l’udi, Elia si coprì il volto con il mantello*» (1 Re 19,12). Per riconoscere Dio bisogna mettersi in vigile ascolto fino a saper percepire «*il mormorio di un vento leggero*», o, secondo un’altra recentissima traduzione di quell’antico testo ebraico, «*la voce sottile del silenzio*». Non è poi molto dissimile la situazione dei poveri, dei piccoli, degli ultimi, di tutti coloro che Dio ha voluto eleggere a suoi prediletti e additarci quali sue immagini di particolare somiglianza e prossimità: «*In verità vi dico; ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*» (Matteo 25, 40).

Deboli, perdenti, emarginati, disprezzati, come Gesù sulla croce, i poveri, i piccoli, gli ultimi non sono più di un mormorio in mezzo a tanti rumori e grida, in mezzo ai mille suoni del successo e della sua esaltazione. Per questo ci accade spesso di dimenticare Dio o di ignorare la voce degli ultimi: parole mute pronunciate per la nostra salvezza da un abisso di dolore. Dai giovani del “sud” ai giovani del “nord” il “passaparola” di una nuova speranza. Ma chi, soprattutto, interpella questa parola muta e dolorosa di salvezza? Prima ancora: chi pronuncia tanto spesso questa inavvertita

parola? Sono giovani, molti giovani, miliardi di giovani a sussurrare il grido di aiuto. Perché i popoli poveri sono anche popoli giovani, sono come un unico grande popolo di giovani.

Non voglio semplificare, alla ricerca di qualche facile effetto, né tanto meno dimenticare i tanti adulti, i tanti vecchi, che condividono destini di fame, di malattia e di miseria in questo nostro grande “sud”. Non li dimentico, li ho qui dinanzi: immagini di vecchi che hanno lottato tutta una vita contro gli stenti perdendo ogni giorno la loro battaglia e ricevendo, nel viso scavato e solcato dalle rughe profonde e crudeli degli stenti, le stigmate del loro calvario! Ma, accanto a loro, vedo tanti giovani, tanti fanciulli, che iniziano lo stesso calvario, che guardano il mondo con occhi grandi – troppo grandi! – alla ricerca di quella speranza che loro occorre come l’aria ma che, al momento, è loro negata. E, se c’è, nei rapporti umani, una direzione del tutto preferita e quasi obbligata, quei giovani del “sud”, poveri e disperati, cercano proprio voi, giovani sani e forti del “nord”. In realtà tutti i poveri lo fanno, anche quelli meno giovani, anche chi, giovane o vecchio, rivolgendosi ai potenti, non immagina di interpellare voi, che potenti non siete se non per la speranza e per la carità di cui siete capaci. Lo fanno, anche senza saperlo, perché vostro è il futuro e vostra la responsabilità ultima quanto al futuro. La globalizzazione è fenomeno complesso, ambivalente quanto la libertà dell’uomo che dovrebbe guidarlo: fenomeno vecchio come il mondo, in quel suo diffondersi fino ai confini della terra tutti coinvolgendo, piccoli e grandi, bianchi e neri, ricchi e poveri; fenomeno nuovo, e

tuttora largamente incompreso, per il dinamismo, l’aggressività, la rapina quasi, che in questi anni è venuto sfoderando. E proprio questo suo lato nuovo è quello che pone i maggiori interrogativi poiché, mentre dilata le potenzialità, esaspera i conflitti e le ingiustizie: una sorta di era nuova, di nuova sfida destinata a segnare questo nuovo secolo e perciò diretta principalmente a voi, giovani.

A voi che avete diritto di trovare nelle generazioni che vi hanno preceduto qualche riferimento forte, qualche lascito di autentica saggezza, ma che solo nella libertà e nell’audacia della vostra speranza potete pensare di trovare il rimedio che sana l’ingiustizia, la correzione che



raddrizza le strade, il sussulto di sapienza che restituisce all'uomo il sigillo su una crescita che altri hanno dominato e condotto lungo cammini lontani da lui.

Il domani vi appartiene, vi si dice: è frase facile e ricorrente, neppure difficile da smascherare, se pretende essere constatazione di un fatto conclamato e pacifico. Eppure contiene un nocciolo di autentica verità perché davvero il domani vi appartiene come responsabilità, affinché possa appartenervi in pienezza. Qui, nel "nord" opulento – eppure non privo di tanti "sud": non scordatevelo! –, latita visibilmente la speranza, latita la gioia, quella vera, che, per effusione di pienezza, contagia e si moltiplica: quanti timori ad impegnarsi "per sempre", quanta riluttanza a donare la vita, quanta parsimonia nel farsi carico di chi è a carico, lo chieda o no, quanta pavida egoistica chiusura nelle nostre città e nelle nostre società, proprio per mancanza di gioia e di speranza! C'è bisogno di uno sguardo nuovo, di un cuore nuovo, di un nuovo slancio generoso e fiducioso di giovani che sappiano gioire oggi del loro domani! di giovani che, senza misconoscere le brutture di una crescita ingiusta, riscoprano la gioia dell'avventura che trasforma, che rivolta le zolle facendo riaffiorare il dono bello e grande di Dio.

Come costruire il "villaggio globale"? Globalizzazione è fenomeno largo, intriso di finanza, apparentato con poteri forti. Può sembrare perciò che sfugga definitivamente al nostro controllo, alla nostra stessa comprensione, e questo può scoraggiarci, dissuaderci da un impegno diretto e costruttivo e non puramente rivendicativo. Ma come stanno realmente le cose? "Villaggio globale" sembra l'immagine emblematica di un mondo che si integra e che, per così dire, si fa piccolo: piccolo come un villaggio, appunto. Eppure l'immagine, che tanto successo ha avuto, è falsa e fuorviante: esiste, infatti, la globalità, ma del villaggio non c'è traccia: del villaggio come spazio dell'incontro, come spazio della condivisione dei destini, dell'incontrarsi dei volti e degli sguardi, della legge morale che con essi prende vita. Ma, allora, cosa occorre innanzi tutto? L'incontro! Non quello virtuale, via televisione o via internet – servono anche questi, ma in aggiunta, in sovrappiù –, ma quello reale, convissuto, sul lavoro o nel riposo, conviviale, dialogante e itinerante, fatto di sguardi – e di mute promesse di franchezza e lealtà: il fondamento della morale, appunto – e di avventure, di esplorazioni e di conquiste, condivise nel rischio come

nell'umile adesione ad un disegno più grande che ci fa essere e che ci chiama ad essere; ad essere santi e perfetti come il Padre nostro che è nei cieli (cfr Matteo 5, 48).

Ecco allora l'impegno necessario farsi più vicino, più abbordabile. Nasce con noi, nelle nostre strade, nelle nostre piazze; nasce nell'accoglienza del povero che ci è vicino e del povero che ci si è fatto vicino migrando qui da noi. Nasce nella voglia e nella capacità di guardare e di capire l'altro quando viaggiamo e siamo noi a farci vicini a lui, nella sua terra, tra le sue casupole; nasce nel desiderio di cercarlo lì dove vive, rinunciando all'apartheid di un soggiorno rigidamente confinato nei recinti a cinque stelle costruiti per turisti e uomini d'affari. Nasce nella disponibilità a dare e a ricevere: la seconda perfino più importante e difficile della prima; decisiva, direi, per il destino del povero. La miseria svuota, cancella la dignità della persona e annulla la stessa consapevolezza della propria dignità, dei propri diritti, della responsabilità che ci attende. Per ridare ai miseri dignità di uomo bisogna anzi tutto stimolare la loro capacità di credere in sé stessi. Accettare di ricevere da loro ciò che hanno da darci è tantissimo; concedere loro un

"credito di fiducia" è determinante; assai più che concedere un credito meramente economico, che pure occorre e non si dà e che, necessariamente, il "credito di fiducia" porta con sé.

Volontariato e politica per una globalizzazione umana Voi siete impegnati in vario modo nella società civile ed ecclesiale; voi

conoscete, sperimentate e apprezzate il volontariato. Ebbene, c'è un ruolo importante di volontariato nell'iniziativa che deve correggere la globalizzazione e raddrizzarne le vie. Il mondo che si integra chiede di poterlo fare nel rispetto e nella valorizzazione delle identità locali: non sarà il grigiore dell'omogenizzazione a entusiasmarci, lo farà piuttosto il grande caleidoscopio delle nostre storie e delle nostre culture dilatato a dimensione di pianeta e illuminato dall'apporto di ogni frammento. Il vostro impegno quotidiano nella società, necessariamente circoscritto, cessa allora di apparirvi remoto dall'impegno per una globalizzazione a misura d'uomo, e si rivela, quale effettivamente è, uno dei suoi più efficaci presupposti. "Pensare globale ed agire locale" recita un detto contemporaneo che gli anglosassoni condensano nell'unico, brutto ma efficace, vocabolo "glocal". È quanto potete fare in ogni momento della vostra vita sociale. L'impegno che oggi vi è più consono e più abituale è dunque un impegno di assoluta



rilevanza anche per i maggiori destini del mondo. Eppure esso non può esaurire la vostra attenzione né il vostro contributo: c'è una dimensione politica della vita che non potete trascurare. Oggi meno che mai. Visto che oggi la politica sembra vivere un po' dovunque una sua stagione grigia (e, probabilmente, ciò non vale neppure solo per la politica!), priva di voli alti e di riferimenti forti e visibili, indebolita spesso anche in quel "senso dello Stato" o, se preferite, in quel "senso della cosa pubblica", che della politica deve essere l'anima. Proprio oggi occorre un forte impegno dei giovani: un impegno serio e rigoroso, umile e aperto ad apprendere da ciò che è stato prima di rigettarlo secondo certe mode di "nuovismo" imperante, e però sospinto da nuovo slancio verso "nuove frontiere", dello spirito prima che dell'azione. La trasformazione in atto, e che raccoglie i giudizi più disparati, è vista e giudicata, quasi necessariamente, sulla base di categorie antiche – e questo forse non è male – ma anche, ed anche più spesso, di antichi schemi e modelli organizzativi; e questo probabilmente è male. Il fatto è che, mentre gli sconvolgimenti di questo periodo sanno erodere drammaticamente valori umani e perciò perenni, come quelli morali, l'uomo, smarrito per la perdita di questi stessi valori, si abbarbica insensatamente e senza fantasia a modelli tanto sperimentati quanto, spesso, superati. Accade così che i funzionari del Fondo Monetario Internazionale traspongano meccanicamente alle regioni del Far East o ai Paesi slavi emersi dal monolito sovietico modelli economici e societari nati e cresciuti in qualche Paese occidentale e concepiti per quello; o che politici e governanti, nel ricercare lo strumento per governare politicamente la globalizzazione, si aggirino monotonamente intorno al più cristallizzato degli schemi istituzionali, che procede per gradi gerarchici dal più piccolo dei comuni fino al livello di un governo federale, quasi che il governo del mondo debba scaturire obbligatoriamente da lì, ulteriore gradino di una immensa piramide, i cui livelli si vorrebbero tutti definitivamente consolidati. Del resto, solo valori forti e costitutivi della persona potrebbero darci la forza, il coraggio e la libertà per innovare percorsi, abbattere inutili steccati, ripensare modelli politici e sociali.

Infatti, secondo la solenne parola di Gesù Cristo, *"la verità vi farà liberi"* (Giovanni 8,32). Sì. solo la verità ci farà liberi, e la verità riposa sul riconoscimento dei nostri valori costitutivi e si alimenta all'amore, come ci raccoman-



da l'apostolo Paolo: *"veritatem facite in caritate"*. Anziché disprezzare o trascurare la politica, per la sua attuale inadeguatezza a vivere una sfida nuova e difficile, a voi giovani dico: abbracciate la sfida e andate incontro alla politica, per darle fiato e renderla degna dello sfidante. Voi, che appartenete a pieno titolo a questa stagione, a questa generazione, a questa trasformazione globale, voi potete ben più di noi arrivare a giudicarla e a guidarla, senza preconcetti né riferimenti obsoleti, senza immotivata simpatia e senza astio, ma con serena oggettività, giudicandola per quel che davvero è in ordine al destino dell'uomo e al piano di Dio sulla creazione, e con autentica passione, quella che il destino dell'uomo e il piano di Dio debbono suscitare in ciascuno di noi. Questo la politica attende da voi e questo voi non potete rifiutare alla politica.

Costruire il villaggio che manca alla globalizzazione è il primo vostro compito, e questo è fare politica nel senso più proprio e originario del termine (ovvero curarsi del villaggio o della città o della polis, a seconda della terminologia che si preferisce). Costruire il villaggio significa sentire il mondo tutto come nostra patria, come il luogo della nostra vita insieme ai fratelli: il frenetico e insistito lavoro di arricchimento del palazzo bello del villaggio ci apparirà finalmente insensato, vorremo invece che i senza tetto ne abbiano uno e che alle baracche indecenti e ai rivoli fetidi subentrino simpatiche casette e acque accettabili; vorremo cioè che il villaggio tutto diventi bello e dignitoso e solo dopo potremo accettare che il palazzo bello, visto come il gioiello di tutti nel villaggio di tutti, sia ulteriormente impreziosito.

Una nuova, e necessaria, sobrietà tra i ricchi non potrà farsi strada altro che così. Capiremo allora che dedicare tutte le risorse della tecnologia e delle scienze mediche per combattere l'AIDS, in Africa – continente dimenticato – e altrove, è decisione che attende davvero da troppo tempo; che rimettere il debito ai Paesi poveri è atto doveroso e urgente di umanità (e umanità non è sinonimo di misericordia ma di giustizia e di partecipazione); che, rimesso il debito, l'aiuto va ripensato e riproposto con modalità nuove che raggiungano davvero gli ultimi e ne aiutino il ritorno alla perdita di dignità; che consegnare al mondo che si integra il tesoro delle tante identità, senza disprezzare o perderne alcuna, è anzi tutto un dovere verso il nostro desiderio di

bellezza e di gioia. Il cristiano, lievito del mondo. Quanto abbiamo fin qua detto è già profondamente cristiano. Ma è utile esplicitare ulteriormente il compito che la fede in Gesù Cristo affida ai suoi discepoli di fronte all'attuale processo di globalizzazione. I Vescovi liguri, nella lettera mandata ai fedeli delle loro Chiese in occasione del G8 *"allo scopo di favorire il necessario discernimento evangelico e di sollecitare e sostenere la responsabilità di tutti e di ciascuno"*, si soffermano a lungo sulle implicazioni concrete e operative che la fede viva nel Signore Gesù comporta nei riguardi dei tanti e complessi problemi economici e finanziari, scientifici, tecnologici e giuridici, sociali e politici, culturali e educativi che si collegano con il fenomeno dell'attuale globalizzazione. Ricordano il disegno di Dio Creatore e Padre: *"Egli vuole che l'umanità formi un'unica grande famiglia, nella quale tutti gli uomini siano riconosciuti come titolari degli stessi diritti e doveri, in forza della comune e identica dignità personale di ciascuno"*. Ed è in rapporto al realizzarsi di questo disegno che *"Dio pone nel cuore di tutti la legge morale che li impegna a vivere secondo giustizia, solidarietà e amore"*. Ricordano soprattutto la centralità e la novità di Cristo per la storia dell'umanità e per la risposta ai suoi problemi e ai suoi destini. Scrivono: *"E' in Gesù Cristo, 'cuore' della fede cristiana, che si è manifestata definitivamente l'incommensurabile grandezza della dignità personale di ciascun uomo. In Gesù Cristo, come scrive il Concilio Vaticano II, 'la natura umana è stata assunta... per ciò stesso è stata in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo' (Gaudium et spes, 22)"*. Da questo mistero dell'incarnazione, che ha rinnovato radicalmente la storia umana, i Vescovi liguri possono concludere affermando: *"Ed è Gesù Cristo stesso il fondamento incrollabile dell'unità del genere umano e il principio vivo, con il dono del suo Spirito, del comando nuovo della carità, norma suprema della convivenza sociale"*. Come si vede, si tratta di verità, meglio di eventi storici fondamentali per l'uomo. Basta anche solo

evocarli per cogliervi le radici vive e vivificanti di quella dottrina sociale della Chiesa che, proprio partendo dalla persona umana e facendo riferimento ad essa e alla sua costitutiva e inviolabile dignità, con la luce del Vangelo e dell'esperienza umana, instancabilmente, coraggiosamente e profeticamente non cessa di confrontarsi con i problemi, i drammi, le risorse della storia, globalizzazione compresa.

Di qui l'invito che a tutti voi rivolgo di studiare e approfondire i grandi principi della dottrina sociale della Chiesa per una lettura cordiale e critica dei processi storici e culturali in corso e per un impegno operativo responsabile secondo la logica della fede e della carità.

Ricorderemo allora che proprio Gesù Cristo ha voluto la sua Chiesa come universale e locale ad un tempo, in modo che nella universalità rifluiscono le santità e i doni, le povertà e le miserie umane delle Chiese locali e che in ciascuna di queste rifulga tutto intero il mistero d'amore e di salvezza dell'unica e cattolica Chiesa. Scopriremo cioè di avere in noi, come membri della Chiesa, un modello vivo e originale anche per una globalizzazione autenticamente umana e quindi capace di rispettare e di valorizzare la varietà delle tradizioni storiche, delle espressioni di vita sociale, delle culture, delle religioni. Ricorderemo che universale è la chiamata alla salvezza attraverso l'annuncio del Vangelo e il dono del Battesimo, e così scopriremo che una integrazione planetaria che si faccia a misura d'uomo è il tessuto creaturale su cui anche la redenzione scriverà la sua trama: pur se quest'ultima è "altra" e indipendente e se il tessuto faticosamente predisposto nella storia potrà anche tornare a lacerarsi prima che il Regno di Dio irrompa definitivamente tra noi ponendo fine a questo secolo. D'altra parte, proprio la consapevolezza di questo misterioso farsi del Regno di Dio nella storia ci stimolerà all'impegno nel tempo secondo le giuste priorità e le doverose distinzioni, ci risparmierà ogni tentazione integralistica, farà della nostra presenza nel mondo quel "lievito che fermenta l'impasto", frammisto ad esso, senza però compattarsi in sterili grumi e senza che ci sia consentito immaginare che il lievito sia più nobile e migliore dell'impasto (cfr Luca 13,20).

In quest'alba del terzo millennio siate davvero quelle "sentinelle del mattino" che, con le parole del Papa, ho riconosciuto in voi. E così, il vostro, sarà un contributo originale e decisivo perché il processo di globalizzazione si sviluppi nel pieno rispetto dei disegni di Dio e dei diritti dell'uomo.

+ Dionigi Card. Tettamanzi
Arcivescovo di Genova



L'impegno del mondo cattolico parallelo al G8

Alcuni fra gli appuntamenti più significativi nei giorni di luglio: il convegno di Genova e la veglia di Boccadasse

Vibranti, sebbene all'epoca inascoltate, le voci del mondo cattolico nei tragici giorni del vertice di Genova. Le principali manifestazioni sono state ben raccontate in alcuni articoli di approfondimento del periodico genovese "Settimanale Cattolico" di luglio 2001.

Uno degli approfondimenti ha riguardato il messaggio di Papa Giovanni Paolo II, il quale ha dato ampio sostegno ai giovani riuniti a Genova ribadendo la sua posizione espressa nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata. "Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro... vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti" – cita il giornalista Carlo Caviglione nel suo articolo. Il Convegno di Genova ha coinvolto 65 movimenti e associazioni d'ispirazione cristiana in un'assemblea moderata da Fabio Protasoli del mondo ACLI. Toccanti le testimonianze di due ospiti: una donna dell'Ecuador e un uomo della Guinea, corredate dal discorso di Padre Francesco Berardi della Consolazione sulle sue missioni in Brasile, Russia e Zaire.



Si è parlato del Manifesto dei giovani ai grandi del G8 che era stato di recente consegnato al Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, Umberto Vattani, grazie a un'ampia digressione a cura di Riccardo Moro, responsabile per il debito del terzo Mondo. Sono stati 6 giovani brillanti e ispirati a scriverlo. Testimonianza rafforzata dallo stesso Vattani, presente al convegno, che ha posto l'attenzione generale sui problemi che il G8 di Genova era chiamato ad affrontare: risolvere lo stato di indigenza di 1,5 miliardi di persone nel mondo, garantendo alcuni

diritti primari come l'acqua potabile e l'istruzione di base. Tre i leader presenti per le associazioni c'erano: Luigi Bobba, presidente nazionale delle ACLI, Ernesto Diaco, vice presidente dell'Azione Cattolica, Mario Giro, responsabile comunicazione della Comunità di Sant'Egidio. L'universo scout non ha mancato di certo l'appuntamento: il presidente AGESCI Edoardo Patriarca è intervenuto richiamando i principi scout della solidarietà e fratellanza.

Sul fronte più propriamente spirituale, rimangono alla memoria i due giorni di digiuno e preghiera presso la Chiesa di Boccadasse promossa da centinaia di ordini e congregazioni religiose, nonché associazioni, istituzioni e gruppi di preghiera, in concomitanza con il vertice G8. Il principio ispiratore, ricordato da Silvana Piccinini nel suo articolo sul "Settimanale Cattolico" è la solidarietà verso gli 800 milioni di persone disagiate nel mondo. Incredibile lo sforzo della parrocchia di Boccadasse che ha organizzato sia l'evento sia il ricovero per chi ha voluto unirsi al momento più fortemente spirituale di tutto il vertice dei grandi. La giornalista ha ricordato, inoltre, che la Chiesa di San Benedetto al Porto ha redatto un documento su "Globalizzazione e popolazione vulnerabile" affiancato da un momento di preghiera e successiva discussione a cura del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, la più grande federazione italiana di strutture di accoglienza di persone in stato di disagio alla quale aderiscono 260 associazioni.

